

Rassegna Stampa

di Giovedì 18 giugno 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Lavoro				
1	Italia Oggi	18/06/2020	<i>CREDITI GARANTITI COL CONTAGOCCE (L.Chiarello)</i>	3
Rubrica Economia				
1	Corriere della Sera	18/06/2020	<i>IMPRESE, ATTACCO AL GOVERNO (M.Galluzzo)</i>	5
2/3	Corriere della Sera	18/06/2020	<i>"SCIOLGA IL NODO DELL'INPS, DIA CERTEZZE SUL CUNEO FISCALE E TEMPI SICURI SULLE MISURE" (C.Bonomi)</i>	9
3	Corriere della Sera	18/06/2020	<i>PREMIER E GLI STRAPPI, ORA VUOLE RICUCIRE: TREGUA CON DI BATTISTA E CHIAMA CONFINDUSTRIA (M.Guerzoni)</i>	11
37	Corriere della Sera	18/06/2020	<i>AUTOSTRADATE, STATO AL 51% E TRATTATIVA SULLE TARIFFE (F.Savelli)</i>	12
Rubrica Professionisti				
5	Corriere della Sera	18/06/2020	<i>E PER I PROFESSIONISTI SFUMANO I CONTRIBUTI A TONDO PERDUTO (I.Trovato)</i>	13
Rubrica Estero				
4	Italia Oggi	18/06/2020	<i>L'AGENDA UE PER LA TROIKA IN ITALIA E' PRONTA: IL GOVERNO DEVE DECIDERE SE ATTUARLA DIRETTAM (T.Oldani)</i>	15
Rubrica Fondi pubblici				
6	Corriere della Sera	18/06/2020	<i>SCONTO FISCALE AL 110%: UNO SLALOM TRA I VINCOLI E TROPPI GLI ESCLUSI (G.Pagliuca)</i>	16

Crediti garantiti col contagocce

Soltanto il 24% delle imprese che ne hanno già fatto richiesta ha ottenuto i finanziamenti superiori a 25 mila euro. Si arriva al 41% per importi inferiori

Solo il 24% delle imprese richiedenti prestiti garantiti dallo stato di importo superiore a 25 mila euro ha finora ricevuto i fondi. Una su quattro. E si arriva al 41% delle imprese richiedenti per importi inferiori a 25 mila euro (importo ora elevato a 30 mila euro per effetto della conversione in legge del decreto Liquidità). È quanto emerge da un sondaggio realizzato dalla Fondazione studi consulenti del lavoro.

Chiarello a pag. 34

Report della Fondazione Consulenti del lavoro sulle misure dei decreti Cura Italia e Liquidità

Aiuti a un'impresa su quattro

Solo il 24% dei prestiti sopra i 25 mila euro è stato erogato

DI LUIGI CHIARELLO

Solo il 24% delle imprese richiedenti prestiti garantiti dallo stato di importo superiore a 25 mila euro ha ricevuto i fondi. Una su quattro. E meno della metà delle aziende che hanno fatto domanda per avere credito dalle banche inferiore a 25 mila euro, coperto al 100% dalla garanzia pubblica assicurata dal fondo pmi, si è visto accreditare la somma. Per l'esattezza siamo al 41,4% di coloro che hanno fatto domanda: una percentuale bassissima, se si pensa che questo genere di prestiti, a norma di legge, non richiede istruttorie particolari. Di più: solo il 27,2% dei richiedenti ha incassato il credito bancario coperto dal secondo binario di garanzia pubblica mobilitato dall'esecutivo, quello della Sace, che, nelle intenzioni di Palazzo Chigi dovrebbe sprigionare prestiti fino a 200 mld. Dunque, anche qui è stata aiutata finora poco più di un'azienda su quattro.

I dati, impietosi, emergono dalla terza indagine di monitoraggio sugli interventi attuati dalle banche, svolta dalla Fondazione Studi Consulenti del Lavoro tra il 12 e 17 giugno 2020. Complessivamente, si legge nel report: «Più della metà delle imprese che hanno inoltrato domanda di accesso ai prestiti bancari

previsti dai decreti legge «Cura Italia» (n. 18/2020, convertito con modificazioni nella legge 27/2020) e «Liquidità» (n. 23/2020, convertito con modificazioni nella legge n. 40/2020) è ancora in attesa di finanziamento».

Il riscontro dei Consulenti del lavoro, pur essendo rilevante per l'esiguità dei crediti concessi, non sorprende. Un questionario simile, inviato il 12 maggio agli istituti di credito dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle banche, aveva quantificato nel 51,8% le domande per prestiti fino a 25 mila euro «accolte o erogate» (si veda *ItaliaOggi* del 5/6/2020); una su due, dunque, ma il questionario, illustrato il 27 maggio in commissione, non distingueva quanto di quel 51,8% fosse da imputare alle domande effettivamente monetizzate e quanto fosse riferito al loro «banale» accoglimento (che, come detto, ha procedura semplificata). Ma torniamo al report dei Consulenti del lavoro.

Prestiti sotto i 25 mila euro. L'indagine rivela che su questa tipologia di credito la parte più consistente delle domande pervenute alle banche arriva da imprese, artigiani, autonomi e professionisti. Al 17 giugno 2020, secondo l'ultimo monitoraggio del dicastero dello Sviluppo economico, le istanze di finanziamento erano oltre 580 mila su un totale di 642 mila domande a valere sul

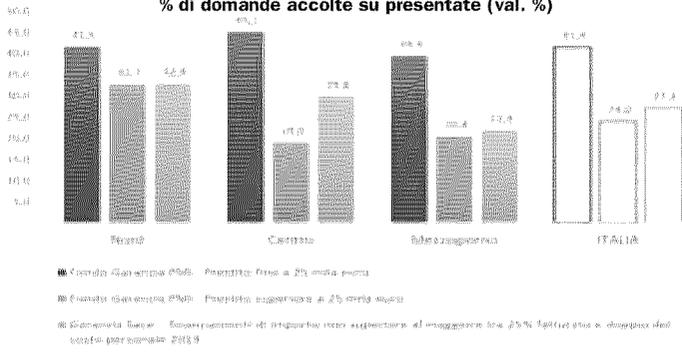
Fondo di garanzia Pmi. Il totale dei prestiti per cui si chiede, attraverso questo canale, l'ombrello dello stato ammonta a circa 33,6 miliardi di euro; di questi l'importo finanziato per i prestiti fino a 25 mila euro è di circa 11,7 mld di euro. Soldi che, ricordano i Consulenti del lavoro, «in base alla norma possono essere erogati senza attendere l'esito definitivo dell'istruttoria da parte del Gestore».

Eppure, come già detto, il tasso di erogazione è molto basso, seppur differenziato a livello geografico: al Centro, la quota dei prestiti fino a 25 mila euro erogati dalle banche si attesta al 45,1%, al Nord scende al 41,5% e al Sud al 39,4%. Per i prestiti di importo superiore, invece, a fronte del 32,7% di erogazioni del Nord, il valore si colloca attorno al 20% al Centro e al Sud.

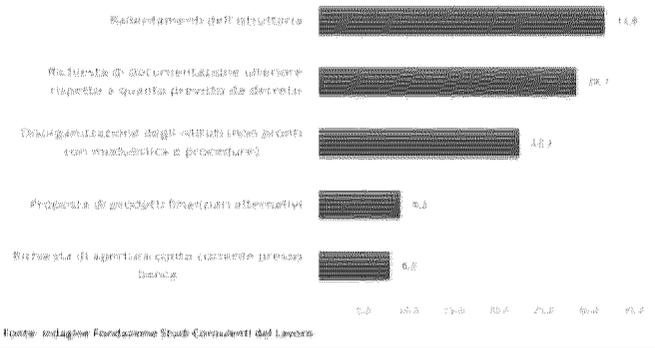
Moratoria mutui e finanziamenti. Questo strumento, messo in campo dal decreto «Liquidità» per aiutare aziende e professionisti congela fino al 30 settembre linee di credito in conto corrente, finanziamenti, scadenze di prestiti a breve e rate di prestiti e con in scadenza. Bene, anche qui l'indagine della fondazione rivela criticità: «Solo il 34,5% delle domande presentate è stata accettata, con percentuali che variano dal 42,3% del Nord al 37,7% del Centro, al 27,6% del Sud».

— © Riproduzione riservata —

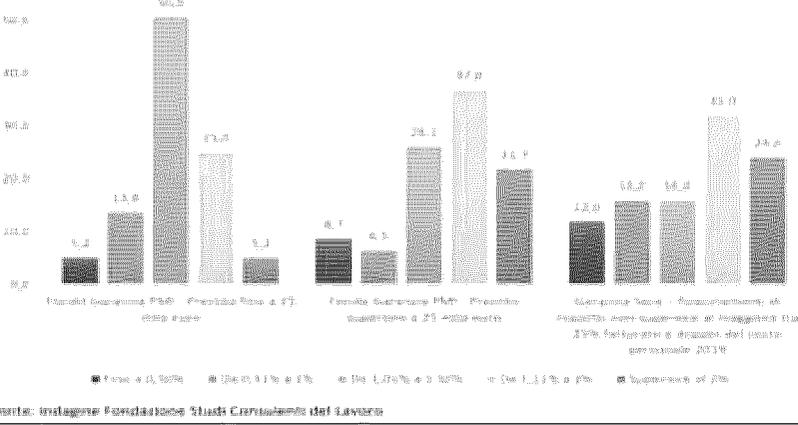
Strumenti di sostegno di imprese e professionisti. % di domande accolte su presentate (val. %)



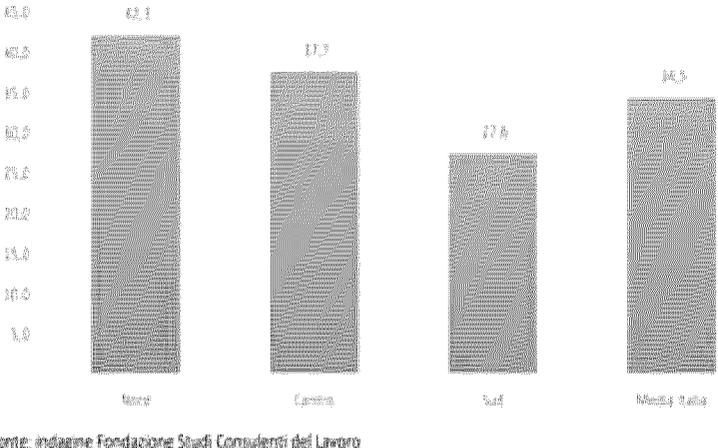
Principali criticità riscontrate rispetto alle procedure di richiesta dei prestiti (val. %)



Tasso medio di interesse applicato dalle banche per tipologia di prestito (val. %)



Accesso alla moratoria straordinaria sui prestiti (val. %)



Confindustria chiede la restituzione di 3,4 miliardi. Il premier va in Aula: «Serve coesione», Lega e Fratelli d'Italia escono

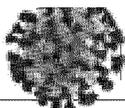
Imprese, attacco al governo

Bonomi: gravi ritardi su debiti e liquidità. Conte: fatti errori, ma ci sono carenze strutturali

Basta con i ritardi su debiti e liquidità. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi parte deciso contro il governo e chiede — tra l'altro — la restituzione di 3,4 miliardi di accise sull'energia. Conte si difende prendendosi una parte di colpa, «sono stati fatti errori», ma aggiunge anche «che ci sono carenze strutturali». Il premier a Montecitorio in vista del Consiglio europeo di domani chiede «coesione». Ma Lega e Fratelli d'Italia lasciano l'Aula.

da pagina 2 a pagina 9

Primo piano



La ripartenza

Teso faccia a faccia a Villa Pamphilj. Il governo: nessun pregiudizio sulle aziende
Bonomi: ci siamo pagati noi la Cig, saldino subito gli arretrati dello Stato ai fornitori

«Troppi ritardi per gli aiuti» Nuova lite tra imprese e Conte

ROMA È un dialogo in salita, pieno di incomprensioni, quello fra il governo e il mondo delle imprese. Al quarto giorno degli Stati generali non c'è solo l'analisi ruvida della Confindustria sulle politiche del governo, ma anche le altre associazioni imprenditoriali puntano il dito contro l'esecutivo. A tutti Giuseppe Conte promette attenzione, chiede suggerimenti per 187 progetti del piano di rilancio che viene presentato, assicura che verrà fatto un cronoprogramma per tutte le misure.

Ma i messaggi che gli vengono rivolti dalle aziende vanno molto sul concreto. Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ha chiesto «il pagamento immediato di 50 miliardi di debiti arretrati della Pa», «l'immediato rispetto per la sentenza della magistratura che impone la restituzione di 3,4 miliardi di accise energia, impropriamente pagate dalle imprese e trattenute dallo Stato». Poi ha attaccato sulla cassa integrazione: «È stata anticipata in vasta misura dalle imprese e così sarà per ulteriori 4 settimane. Gravi ritardi anche per le procedure annunciate a sostegno liquidità. Le misure economiche italiane si sono rivelate più problematiche di quelle europee».

Insomma un doppio schiaffo ampiamente annunciato. Conte chiede a tutti «suggerimenti, osservazioni concrete sul piano, che sarà pronto la settimana prossima», aggiunge che «il clima è proficuo e non ci dimentichiamo il valore primario dell'impresa», promette che «gli uffici studieranno la questione sulle accise posta da Bonomi», ma incassa lo stesso numerose critiche.

Se verrà confermata la proroga dello *split payment* «furto legalizzato di liquidità» vorrà dire che «si vuole

dare la mazzata finale alle imprese. Noi non l'accettiamo e non resteremo a guardare». Così il presidente dell'Ance, Gabriele Buia. Lo *split payment* (versamento diretto dell'Iva da parte della Pa) «è un strumento che dal 2015 drena 2,5 miliardi di euro all'anno di liquidità alle stesse imprese. Lo Stato ci toglie questi soldi quando ci deve ancora pagare 6 miliardi di ritardati pagamenti. Negli ultimi 18 mesi ho partecipato direttamente o indirettamente a ben 8 tavoli di matrice governativa e uno di questi l'anno scorso a luglio lo presiedeva Lei esattamente come oggi. Però questo deve essere l'ultimo!».

Secondo il rappresentante dei costruttori, quelli che avrebbero dovuto semplificare hanno invece «dato vita a un mostro a 7 teste: tutte strutture dello Stato che avrebbero il compito di accelerare gli investimenti pubblici, cioè Strategia Italia, InvestItalia, Dipe, Struttura per la progettazione, Italia Infrastrutture SpA, Cdp, Invitalia».

«Il progetto di rilancio dell'Italia deve fondarsi su due pilastri: meno tasse e zero burocrazia», ha detto il vicepresidente di Unimpresa Giuseppe Spadafora. Secondo Unimpresa, il total tax rate per partite Iva e imprese italiane ha raggiunto il 64 per cento del loro fatturato. Per svolgere gli adempimenti burocratici occorrono anche 40 giorni l'anno. Al tavolo con il governo erano presenti anche Anfia, Confapi, Confimi, Unimpresa, Confimpreseitalia, Confetra, Confservizi, Conflavoro Pmi Ucid, Finco e Cepi.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,4

miliardi

l'ammontare complessivo delle accise sull'energia pagate (tra il 2010 e il 2011) dalle imprese che, secondo una sentenza della Corte di Cassazione, lo Stato deve restituire perché percepite impropriamente

Gli scontri**Le prime critiche dopo l'elezione**

✓ Fin dalla sua elezione, il 20 maggio scorso, il nuovo presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha incalzato il governo Conte a cui ha chiesto di essere più incisivo nelle sue iniziative perché, ha sostenuto, al Paese servono «riforme profonde e cambiamenti radicali»

I timori sul Pil e l'affondo

✓ A fine maggio, nelle sue prime interviste, il primo duro affondo di Bonomi: «Questa politica rischia di fare più danni del Covid». E poi altri rilievi variamente indirizzati: «La politica dello struzzo alla lunga non paga. Lo si vedrà» quando scopriremo che il Pil è caduto di dieci punti, allora faremo tutti i conti con la realtà»

La replica di Palazzo Chigi

✓ L'attacco del leader di Confindustria, irrita il presidente del Consiglio che gli risponde secco: «La politica peggio del virus? Quell'espressione è sicuramente infelice, e la rimando al mittente». Il premier ricorda anche di aver convocato gli Stati generali a cui il presidente degli industriali è invitato per illustrare le sue richieste

Le schermaglie sul summit

✓ Dopo i primi due giorni degli Stati generali, Bonomi avanza nuovi rilievi al governo: «Mi sarei aspettato che nelle convocazioni a Villa Pamphili il governo presentasse un piano ben dettagliato, un cronoprogramma con gli effetti attesi, una tempistica. Io tutto questo non l'ho visto»

Le richieste delle imprese

✓ Ieri agli Stati generali il presidente di Confindustria ha calcato ancora la mano: «Le misure economiche italiane si sono rivelate più problematiche di quelle europee». Poi ha criticato duramente le lentezze nel pagamento della cassa integrazione e ha chiesto la restituzione delle accise



A Roma Il premier Giuseppe Conte, 55 anni, e il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, 53 anni, ieri a Villa Pamphili, nell'ambito degli Stati generali dell'Economia hanno partecipato al confronto con il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, 53, sulle misure necessarie ad affrontare la crisi economica provocata dal Covid 19 (Ansa e LaPresse)


 **La parola**
ACCISE

È un'imposta indiretta a riscossione immediata che viene applicata alla quantità di energia consumata indipendentemente dal contratto o dal fornitore scelto e differenziata per tipologia di consumi



3.4
miliardi

l'ammontare complessivo delle accise sull'energia pagate (tra il 2010 e il 2011) dalle imprese che, secondo una sentenza della Corte di Cassazione, lo Stato deve restituire perché percepite impropriamente



L'intervento del presidente della Confindustria

«Sciolga il nodo dell'Inps, dia certezze sul cuneo fiscale e tempi sicuri sulle misure»

I principali passaggi dell'intervento del leader di Confindustria agli Stati generali Online su Corriere.it, la versione integrale.

di **Carlo Bonomi***

Signor Presidente del Consiglio, signore e signori ministri, grazie innanzitutto per l'invito a questo incontro. (...) Partirò da alcune considerazioni di principio, per sgomberare il campo da polemiche che non piacciono a noi, come non piacciono a voi. Quanto ho affermato in questi giorni sono esternazioni riferite esclusivamente ai temi economici del Paese e nulla hanno a che vedere con temi politici. Perché è un fatto, che le scelte pubbliche adottate in Italia negli anni alle nostre spalle abbiano reso più duraturi e gravi che in altri Paesi Ue i colpi portati dalla grave crisi mondiale del 2008 e da quella europea del 2011. È un fatto, che a fine 2019 eravamo l'unico grande Paese Ue a dover ancora recuperare quasi 4 punti di Pil rispetto al 2008. È un fatto che le misure economiche assunte in Italia a fronte del virus si siano rivelate più problematiche che altrove. (...)

Per un Paese trasformatore come noi, l'impegno contro la nuova recessione può avere successo solo se non nascondiamo a noi stessi colpe ed errori che abbiamo commesso, tutti, negli ultimi 25 anni. (...)

Lo ribadisco: per noi sarebbe stato preferibile ascoltare un quadro preciso delle priorità intorno alle quali governo e maggioranza intendono articolare i propri interventi, con un preciso cronoprogramma. (...) Colgo invece questa occasione per indicare almeno sinteticamente la visione delle priorità di Confindustria. Se sommiamo i fondi resi disponibili dall'Ue l'Italia totalizza un ordine di risorse per i prossimi anni pari a più del 25% del Pil. È un'occasione storica.

(...) Le priorità più essenziali — direi «trasversali» alle misure da varare — sono tre. La prima è la produttività: la grande assente da 25 anni nel dibattito pubblico italiano, 25 anni di sostanziale stagnazione. (...)

Su questa priorità, noi la pensiamo esattamente come la Banca d'Italia, come il governatore Ignazio Visco ha detto nelle sue considerazioni finali, e come ha ripetuto qui. (...) Noi faremo una grande battaglia per la produttività del lavoro, ponendola al centro dei rinnovi contrattuali e parlandone con il sindacato. Oggi quasi il 90% dei contratti è

scaduto o in scadenza, ma l'indicatore Ipc dei prezzi al netto dell'import energetico che si usa per i benchmark dei rinnovi indica attualmente andamenti salariali stagnati o negativi di cui nessuno avverte il bisogno. Per questo occorre ridefinire dal basso, tra imprese e sindacati, una visione condivisa del nuovo lavoro e i diritti alla formazione permanente e del welfare aziendale a cui siamo chiamati in via sussidiaria vista l'inadeguatezza pubblica.

Ma il rilancio della produttività non riguarda solo il lavoro, bensì incentivi e tassazioni di tutti i fattori della produzione, dai beni strumentali ai brevetti, alla proprietà intellettuale, al recupero dei giganteschi gap digitali del Paese. tutti temi su cui deve intervenire il governo.

La seconda priorità trasversale è quella della misurazione di qualità ed efficacia della spesa pubblica. (...) Caro Presidente Conte ci ascolti: è il momento di costituire un'unità autonoma di valutazione comparata degli effetti attesi dalle misure di spesa e investimento pubblico. Sarebbe una riforma comparabile per livello di importanza ai decreti di unificazione amministrativa italiana del 1865.

C'è poi una terza priorità. A garanzia del nostro futuro. Serve da subito anche una cornice credibile pluriennale di sostenibilità della finanza pubblica italiana e di riduzione del debito pubblico. Serve per questo un vero e proprio memorandum di orizzonte quantomeno decennale tra Italia e Ue, in cui definire un ragionevole percorso di abbattimento del debito, per giustificare ancor meglio il sostegno europeo per gli ingenti investimenti cui l'Italia sarà chiamata per anni. Serve a impedire che il giorno in cui la Bce dovrà rientrare dagli acquisti senza *capital key* e si ripristinasse il patto di stabilità Ue, il nostro Paese si trovi esposto a una nuova devastante crisi di accesso ai mercati per i suoi titoli. Questo rischio va scongiurato sin d'ora. (...)

Ecco le nostre tre priorità trasversali. Ma da subito, presidente Conte, prima ancora di coinvolgerci come speriamo in un processo di ascolto e confronto continuo e proficuo sulle misure che vorrete apprestare di qui fino alla prossima legge di bilancio compresa, lanci qualche segnale immediato. Ci dica presto come intendete operare sulla leva fiscale, come il cuneo fiscale, non solo in

questo 2020, ma a regime dall'anno prossimo. Sciolga i nodi Inps e Anpal, entrambi gravati da serie anomalie e incompatibilità. Ci dica subito se su automotive, siderurgia e filiere dell'export potremo contare su misure ad hoc come quelle messe in campo da altri grandi Paesi europei.

Diceva Leo Longanesi che le religioni basano spesso nella storia il loro successo sul non essere troppo chiare, e di fronte al mistero i credenti aumentano. Non è tempo per le istituzioni e la politica in Italia di adottare lo stesso criterio. Meglio essere chiari e anche ruvidi oggi, che dovercene pentire domani.

*Presidente di Confindustria

I rapporti con la politica

«Quanto ho affermato in questi giorni è riferito esclusivamente ai temi economici e nulla ha a che vedere con temi politici»



159329

Rinviata la sfida per la leadership del M5S si lavora al «cambio di passo»: da Alitalia alla semplificazione, ecco i dossier da chiudere in pochi giorni

Il retroscena

ROMA Molti parlamentari lo descrivono accerchiato, isolato, attaccato dagli industriali e dai commercianti e logorato dall'interno anche da quanti, nella sua maggioranza, lavorano per minarne la leadership. Eppure Giuseppe Conte è convinto che gli Stati generali lo abbiano reso «più

Il premier e gli strappi, ora vuole ricucire: tregua con Di Battista e chiama Confindustria

forte» e che il governo uscirà indenne, o quasi, dalla porta di fuoco dell'autunno. Alle 19, finito il punto stampa della quarta giornata di incontri, un ministro la mette così: «Con 172 miliardi in arrivo dall'Europa chi è quel pazzo che tira giù il governo?».

Tanto ottimismo sugli effetti balsamici del *Recovery plan* sembra stonare con le polemiche e gli attacchi che stanno accompagnando l'iniziativa. Ma se il premier si dice «assolutamente sereno» è anche perché, tra un confronto e uno scontro con le realtà produttive, si è messo a sminare personalmente e quotidianamente il terreno su cui cammina. Un dossier dopo l'altro, un nemico dopo l'altro. Prova ne sia la tregua con Alessandro Di Battista. Il sigillo della mediazione, condotta col sostegno Beppe Grillo, è il post con cui Vito Crimi ha definito l'ex deputato «una risorsa preziosa».

Adesso che lo scontro per la leadership dei 5 Stelle è rimandato e la maggioranza si è ricompattata, Conte si sente in grado di assestare quel cambio di passo che Nicola Zingaretti, tra un assist e l'altro al premier, va invocando da giorni. «Dobbiamo correre, l'Italia non può più aspettare», è il ritornello che il premier ripete ai ministri. «Alitalia, Autostrade, decreti sicurezza, semplificazione — elenca Conte dietro le quinte scintillanti di Villa Pamphili — Tra pochi giorni chiuderemo questi dossier e faremo uscire da qui una serie di cose concrete, molto forti, che si faranno immediatamente dopo gli Stati generali». Infrastrutture, riforma graduale dell'Irpef e grande piano Im-

presa 4.0 Plus per grandi investimenti, tanto per cominciare. «Altro che passo falso o passerella, la destra non ha più argomenti, mentre il nostro piano di rilancio è molto serio». Conte ci crede e prova a declinare in positivo persino le critiche di Confindustria. Raccontano che il presi-

dente abbia trovato l'intervento di Carlo Bonomi «molto più morbido» di quanto avesse temuto, tanto da avergliene dato atto: «Nel merito, un intervento giusto». Da settimane i due si sfidano e proprio non si prendono, ma il siparietto di ieri al Casino del Bel Respiro rivela che Conte non dispera di conquistare «anche» il presidente degli industriali.

All'ingresso il padrone di casa ha salutato l'ospite d'onore porgendogli il gomito e ha accompagnato il gesto con una battuta che ha fatto ridere ministri e industriali presenti: «Diranno che ci siamo presi a pugni. E comunque, mi ha copiato il programma!». Insomma, un incontro così «cordiale» che a Palazzo Chigi stanno cercando una data per un faccia a faccia di riconciliazione. I ministri Lamorgese, Boccia, Patuanelli e Gualtieri, che hanno parlato a margine con Bonomi, hanno incoraggiato il premier. «Lo so che appaio come un presidente di rottura, ma io voglio collaborare — avrebbe assicurato il capo degli industriali — Non ho alternative a ricucire con voi». Di certo chi vuole ricucire è Conte, perché Confindustria è un altro tassello di quel «puntellamento» del governo a cui alacramente lavora. Il «filo» della tessitura sono i 37 miliardi del Mes, che sia il Pd sia Bonomi ritengono doveroso richiedere. «Sulla linea della fine dell'austerità — spiega una fonte — Conte può isolare ancora di più Salvini e stringere un patto con l'ala europeista di Confindustria».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autostrade, Stato al 51% e trattativa sulle tariffe

La preconditione del cambio di controllo per stabilire oneri e concessione

Al di là delle dichiarazioni ufficiali resta il filo del negoziato. Ora si è spostato al Tesoro, gestito dal ministro Roberto Gualtieri. Un tavolo tecnico con i vertici di Atlantia, Carlo Bertazzo in primis, per costruire un compromesso che permetta di uscire dal pericoloso angolo in cui rischiamo tutti di precipitare dal 1° luglio, senza più un gestore formale dei 3mila chilometri di tratte in concessione nel nostro Paese. La revoca — stabilita dal governo — o la risoluzione di diritto promossa dai vertici di Autostrade — aleggia minacciosa ma nessuno vuole un epilogo così drammatico. Con un contenzioso infinito e il rischio di un maxi-indennizzo da dover riconoscere ai Benetton per estinzione anticipata della convenzione. Gli incontri che si susseguono in via XX settembre portano ad un'inevitabile riduzione delle tariffe del 5% all'anno, secondo il modello concepito dall'Authority

dei Trasporti che ritiene di dover abbassare del 3% il tasso di remunerazione sul capitale investito, troppo alto rispetto ai riferimenti internazionali. Autostrade — nell'ultima delle sue proposte contenuta nel piano economico-finanziario recapitato al ministero dei Trasporti ai primi di aprile — l'ha fissata per i primi 5 anni, il Tesoro la chiede per tutta la concessione, fino al 2038. Palazzo Chigi la vincola al cambio di controllo con uno stravolgimento dell'assetto societario. Che porterebbe il tandem F2i (che costituirebbe un nuovo veicolo a chiamata avendo già raccolto l'interesse di fondazioni bancarie, casse previdenziali e assicurazioni come Poste Vita che lo sottoscriverebbe per 400 milioni) e Cassa Depositi al 51% di Autostrade. E la holding Atlantia (che ora ne detiene l'88%, il restante 12% fa capo ai cinesi di Silk Road ed Allianz) in posizione di minoranza al 49%.

Ci sono due nodi sul tavolo:

1) la sterilizzazione dell'articolo 35 del Milleproroghe chiesta dai Benetton che, a loro dire, renderebbe la società non più bancabile. Il governo però non pensa ad arretrare su una legge appena convertita in Parlamento. Senza un'intesa la valutazione della quota del 51% diverge. Fonti finanziarie parlano di una valutazione di circa 5 miliardi perché Aspi, col nuovo quadro normativo, varrebbe circa 10/11 miliardi, al netto del debito da 9 miliardi. Valutazione lontana dai 14/15 miliardi dell'epoca pre-Milleproroghe e ante crollo del viadotto Morandi; 2) La riduzione delle tariffe non è finanziariamente sostenibile per 18 anni perché azzererebbe gli investimenti promessi per 14,5 miliardi — tra cui la Gronda di Genova e il Passante di Bologna — fanno filtrare i vertici di Atlantia. Su questo il compromesso potrebbe essere costruito in due modi. Nel primo le tariffe potrebbero essere ridotte sì, ma non

per tutto l'orizzonte della concessione, perché potrebbe convenire anche ai nuovi azionisti non stravolgere il quadro tariffario che ha permesso ingenti flussi di cassa. Soprattutto permetterebbe di non modificare neanche l'impianto degli investimenti infrastrutturali annunciati dal governo, alcuni dei quali contenuti nel piano da 200 miliardi appena recapitato dalla ministra dei Trasporti Paola De Micheli a Palazzo Chigi. Nel secondo la riduzione strutturale del 5%, potrebbe essere digerita spalmando la concessione oltre il 2038. Metterebbe tutti d'accordo allungarla perché compenserebbe la riduzione delle tariffe incorporando flussi di cassa aggiuntivi ben oltre il 2038, ingolosendo anche i sottoscrittori del veicolo di F2i che hanno in gestione polizze e fondi pensione. La proposta è della task force di Colao.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5%

all'anno la richiesta di riduzione delle tariffe da parte del governo

88%

la quota di Autostrade detenuta dalla holding Atlantia

11

miliardi la valutazione del 100% di Autostrade, secondo fonti finanziarie



Chi è
La ministra dei Trasporti Paola De Micheli. Con il collega Roberto Gualtieri, al ministero del Tesoro, sta gestendo la partita del futuro della concessione di Autostrade



Code a Genova nei giorni scorsi per i lavori lungo la A10



E per i professionisti sfumano i contributi a fondo perduto

L'ultima mazzata all'ipotesi di tregua tra governo e mondo delle professioni l'ha data il ministero dell'Economia che ha espresso parere negativo su tutti gli emendamenti presentati al Dl Rilancio che chiedevano includere i professionisti al Fondo perduto. È l'ultimo capitolo dello scontro tra l'esecutivo e il settore del lavoro autonomo: il bonus da 600 euro concesso per un solo mese, il mancato dialogo col mondo delle professioni associative e adesso l'esclusione definitiva dai contributi a fondo perduto. «Solo pochi giorni fa la sottosegretaria al lavoro, Francesca Puglisi, aveva auspicato che l'esclusione dei professionisti da questa misura di sostegno potesse essere corretta dal Parlamento in sede di conversione del decreto in legge — denuncia il presidente dell'Associazione enti di previ-

denza privata, Alberto Olivetti — un auspicio accolto da deputati appartenenti a schieramenti trasversali anche di governo. Per il Mef invece la platea è troppo estesa e avrebbe un costo elevato per il governo. E allora mi chiedo, quanto vale per il governo la sopravvivenza di una parte attiva e importante di questo Paese?».

Esclusione dal fondo perduto, limiti reddituali per accedere agli incentivi, tempi biblici per l'erogazione della cassa integrazione, niente credito di imposta per gli studi nelle proprie abitazioni, questi sono i temi di scontro che coinvolgono anche i quattro milioni di professionisti associativi. «Rappresentiamo un mondo di lavoratori ad oggi invisibili agli occhi del governo — afferma Emiliana Alessandrucchi, presidente del Coordinamento libere associazioni professionali — Gli incomprensibili limiti ad al-

cune misure governative, poi, portano all'esclusione di una larga parte del mondo professionale dal sostegno pubblico. La mancata convocazione agli Stati generali, sembra confermare il nostro sospetto: il governo non è attento alle nostre esigenze e non capisce l'importanza del mondo professionale».

Chi invece agli Stati generali ci sarà (domani), in rappresentanza delle professioni ordinarie, è la presidente del Comitato unitario professioni, Marina Calderone che presenterà al governo un elenco di proteste e di proposte. «L'esclusione dalla fruizione del contributo a fondo perduto — ricorda Calderone — risulta tanto più incomprensibile, vista la difficoltà oggettiva in cui versa il settore delle professioni, Ciò crea una ingiustificata disparità di trattamento tra soggetti che svolgono le medesime attività. Non

va infatti dimenticato che le società tra professionisti, per poter operare, devono essere iscritte agli ordini e collegi professionali di appartenenza dei soci e che il mandato professionale sottoscritto dalle società con i clienti, deve obbligatoriamente indicare il professionista incaricato di svolgere l'attività. Se l'Italia vuole ripartire non può fare a meno di sostenere i liberi professionisti».

Una disparità che nasce, secondo il sospetto dei professionisti, da un vecchio pregiudizio. «Negli ultimi 12 anni — afferma il Presidente di "Economisti e giuristi insieme", Massimo Miani — ciascun professionista ha perso circa 13 mila euro di reddito l'anno. Per questo è inaccettabile sentire ancora pregiudizi sui professionisti come classe privilegiata che non ha bisogno di aiuti».

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reddito

Secondo le stime negli ultimi 12 anni la perdita media di reddito è stata di 13 mila euro all'anno



I punti critici **L'esclusione dagli aiuti**

I professionisti sono stati esclusi da questi aiuti che invece sono stati concessi a commercianti, artigiani e piccole e medie imprese

 **L'assegno di 600 euro**

Lo hanno richiesto circa 500 mila professionisti. A differenza di quanto fatto con altre categorie, il governo lo concederà solo per un mese

 **Reddito d'imposta**

Malgrado gli appelli ai liberi professionisti che lavorano da casa in lockdown non è stato riconosciuto il reddito d'imposta per gli studi situati nelle proprie abitazioni

TORRE DI CONTROLLO

L'agenda Ue per la Troika in Italia è pronta: il governo deve decidere se attuarla direttamente o passare la mano

DI TINO OLDANI

Il documento Ue che elenca le riforme necessarie per poter accedere agli aiuti europei (vedi *Italia-Oggi* di ieri) costituisce, di fatto, l'agenda obbligatoria per il governo Conte-Gualtieri. Un'agenda che, per 95 pagine più numerosi allegati, spazia su tutti i settori dell'economia, con indicazioni molto precise sui provvedimenti da adottare per riportare l'Italia sul sentiero della crescita e della contemporanea riduzione del rapporto deficit-pil. Costi quel che costi. In caso contrario, anche se il documento non lo dice in modo esplicito, l'alternativa è molto semplice: ad attuare questa agenda, visto che la posta in gioco sono la stabilità dell'eurozona e la tenuta della moneta comune, prima o poi ci penserà la Troika.

Che una simile prospettiva non sia campata in aria lo conferma la perdurante inazione del governo di Giuseppe Conte, ormai sotto gli occhi di tutti. Dopo avere messo in scena a Villa Pamphili un «one man show» per fingere di dare ascolto a tutte le categorie, proprio tutte, compresa la Federcasalinghe, ieri il premier ha detto che il piano del suo governo per riparare i danni inferti all'Italia dal Covid-19 sarà pronto per settembre. Ciò significa che il piano di Vittorio Colao, richiesto tre mesi fa dallo stesso Conte per farne la base del rilancio economico, è già finito

nel cestino. E ora si perderanno altri tre mesi.

Non solo. Benché l'intero mondo industriale continui a ripetere che i famosi 400 miliardi promessi con il decreto Liquidità siano praticamente inaccessibili a causa della mancata manleva per i dirigenti bancari, né Conte, né il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, hanno mosso un dito. Con i risultati che Carlo Calenda, tra i critici più assidui dell'esecutivo, ha ricordato ieri mattina su *La7*: appena 26 miliardi erogati su 400 promessi, e soltanto 500 milioni i fondi rilasciati con la garanzia Sace rispetto ai 200 miliardi previsti. «Vale a dire appena il 5% delle garanzie promesse. E il decreto Rilancio andrà ancora peggio, tanto è gravato da una quantità pazzesca di decreti attuativi», ha accusato Calenda. «Di questo passo, per colpa del governo, a settembre rischiano di chiudere tutte le imprese».

Non deve quindi stupire se il nuovo presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, accusi il governo di fare più danni del virus e abbia portato a Villa Pamphili un proprio piano per il rilancio dell'economia. Purtroppo, senza alcuna speranza di vero ascolto. Basti ricordare che, sulla manleva per i dirigenti bancari, il governo è spaccato in due, con i ministri grillini contrari: l'ennesima conferma della loro totale estraneità al mondo dell'economia reale, dove ben pochi hanno svolto una qualche attività lavorativa prima di arrivare in parlamento e al governo.

Lacune e contrasti ben noti a Bruxelles, per cui gli estensori del documento Ue sulle riforme necessarie in Italia non si sono limitati a farne l'elenco, ma ne hanno stilato anche l'iter legislativo. In pratica, il Bignami per la Troika, se Conte non si darà una mossa. Un esempio? Pagina 33, capitolo «Fiscaltà». Dopo avere sollecitato una riduzione delle imposte sul lavoro e del cuneo fiscale, e dopo avere suggerito di rivedere le aliquote Iva troppo basse rispetto alla media Ue, il documento affronta il tema delle imposte patrimoniali e del catasto: «Vi è margine per aumentare il gettito delle imposte patrimoniali ricorrenti e aggiornare la corrispondente base imponibile. La riduzione delle imposte ricorrenti sull'abitazione principale nel 2014 ha portato a un calo considerevole delle entrate. L'esenzione non è giustificata da motivi di efficienza, in quanto le imposte patrimoniali sono una fonte di entrate più favorevoli alla crescita, rispetto alle imposte sul lavoro. Le simulazioni evidenziano che uno spostamento del carico fiscale dal lavoro al patrimonio fornirebbe maggiori incentivi a lavorare, determinando ripercussioni positive sulla crescita economica».

Entra poi nel dettaglio: «Per garantire l'equità della tassazione, i valori catastali dovrebbero essere sistematicamente rivisti e aggiornati. Dato che l'ultima valutazione degli immobili a fini fiscali ha avuto luogo negli anni Settanta, i valori catastali odierni sono per lo più scollegati dai valori di merca-

to. L'aumento lineare dei valori catastali attuato nel 2012 non ha corretto le distorsioni. E nonostante la creazione di una piattaforma digitale con le informazioni necessarie per aggiornare i valori catastali, attualmente non sono previsti piani di riforma del catasto».

Questo è solo un esempio di come a Bruxelles tengono d'occhio l'Italia e la lentezza legislativa di governo e parlamento. E di tirate d'orecchie simili, fondate o meno, condivisibili o meno, sono piene le 95 pagine del documento Ue del febbraio scorso, riferite alle tante riforme promesse annunciate, ma mai attuate. Ignorare questi rimproveri, che assomigliano sempre più a diktat stile Troika, forse basterà al governo Conte-Gualtieri per guadagnare tempo, evitare il giudizio elettorale e tirare a campare.

Ma questioni assai serie come la riforma del catasto e le imposte patrimoniali sulla casa riguardano l'85% delle famiglie italiane, toccano il loro portafoglio e i loro risparmi, incidono sul loro rapporto con le banche che danno i mutui. E nascondere alle famiglie la sostanza vera del rapporto, sempre più subalterno, che corre tra la Commissione Ue e l'Italia a causa dell'alto debito pubblico, evitare di parlarne proprio quando si finge di dare ascolto alle categorie con una lunga passerella tv in villa, significa solo una cosa: mentire sapendo di mentire, per nascondere la propria pochezza e incapacità di governo.

© Riproduzione riservata



Sconto fiscale al 110%: uno slalom tra i vincoli e troppi gli esclusi

Ma l'ecobonus funziona davvero? Fino a questo momento i provvedimenti che hanno spinto le ristrutturazioni sono stati accolti dagli italiani con grande favore, per la loro semplicità. Con lo sconto del 110% si sta verificando una cosa che nella prima Repubblica si chiamava assalto alla diligenza e si verificava a ogni Finanziaria con i partiti che cercavano di dirottare risorse, come invece si direbbe oggi, sulla qualunque. Qualcosa di analogo sta succedendo con il super eco bonus sull'efficientamento energetico, con una differenza però di non poco conto rispetto ai tempi della finanza pubblica allegra dello scorso millennio: le risorse sono davvero scarse. Per questo lo spazio per ampliare le norme appare piuttosto stretto e le modifiche che hanno qualche chance di essere accolte ri-

guardano l'estensione della durata, molto breve, dell'agevolazione, che stando al decreto rilancio dovrebbe durare fino al 31 dicembre 2021, e, forse, maglie più larghe sulle seconde case. Il provvedimento sta suscitando molte attese; va però detto che non sarà sempre facile ottenere l'agevolazione. Innanzitutto perché si devono compiere interventi piuttosto onerosi: per avere diritto al superbonus infatti è necessario o effettuare la coibentazione dell'edificio (condominio o casa indipendente purché abitazione principale del contribuente) oppure cambiare la centrale termica con una ad alta efficienza. Tutti gli altri lavori di risparmio energetico (e, in aggiunta, i pannelli fotovoltaici e le colonnine di ricarica elettrica delle automobili) entrano nel bonus solo se contestuali alla coibentazione o alla sostituzione dell'impianto di

riscaldamento. Ma questo è il meno, perché la normativa presenta un vincolo molto forte: l'obbligo di migliorare la classificazione energetica dell'edificio di almeno due classi o comunque il passaggio a una classe più alta. E' un requisito molto più severo di quello presentato dall'ecobonus oggi in vigore e richiede interventi sicuramente piuttosto costosi. E qui si presenta una seconda difficoltà: per la coibentazione degli edifici c'è un tetto di 60mila euro (in condominio vale per ogni singola unità immobiliare) ma per la realizzazione del cappotto termico l'agevolazione interverrà solo sui costi massimi che verranno identificati dal Mise; sul resto non ci sarà l'intervento del Fisco. Prima di dare il via ai lavori è quindi necessario, per evitare sorprese e contenziosi, avere un quadro preciso sui costi, valutare se questi rientrano nei li-

miti che stabilirà il Mise e soprattutto avere la preventiva certezza che gli interventi otterranno il miglioramento di classe energetica prevista dal testo che uscirà dall'esame parlamentare. Un'altra difficoltà riguarda la cessione del credito, che oltre a valere sui lavori di efficientamento energetico è applicabile anche alle opere di ristrutturazione. Il committente può cedere il credito fiscale a un terzo o a chi effettua i lavori; questi a sua volta può passare il credito a un terzo. Molte imprese non hanno la liquidità sufficiente per sostenere il meccanismo. D'altro canto molte famiglie non hanno a loro volta le risorse per pagare i lavori e aspettare i rimborsi fiscali oppure sono al limite dell'incapienza fiscale (detrazioni superiori alle imposte in un anno) e rischiano di non sfruttare appieno il bonus.

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interventi onerosi

Si devono compiere interventi piuttosto onerosi per accedere all'agevolazione



I punti critici **Agevolazioni
fino al 2021**

Stando al decreto rilancio l'agevolazione dovrebbe durare fino al 31 dicembre 2021, sono attese maglie più larghe sulle seconde case.

 **Solo se cambi
impianto**

Gli altri lavori di risparmio energetico entrano nel bonus solo se contestuali a coibentazione o sostituzione dell'impianto caldaia

 **Serve il quadro
dei costi**

Prima di dare il via ai lavori è necessario, per evitare sorprese e contenziosi, avere un quadro preciso sui costi, valutare se questi rientrano nei limiti che stabilirà il Mise